

Henry Gates Jr.  
*La scimmia retorica. Teoria della critica  
letteraria afroamericana*

Ottotipi Edizioni, Roma, [1988] 2021, 307 pp.

All'epoca della sua prima uscita, nel 1988, il libro di Henry Gates Jr. nasceva in un contesto particolare, la cui agenda era dettata, al tempo stesso, da priorità politiche e accademiche. All'esigenza di trovare una collocazione ben riconosciuta per gli studi di letteratura afroamericana si accompagnava, nello studioso, la rivendicazione di un modello teorico che potesse rendere conto di un canone letterario tutto da costruire. *La scimmia retorica*, infatti, avrebbe dovuto fornire una solida cornice teorica allo studio della letteratura afroamericana, a partire dalle narrazioni autografe di schiavitù fino a testi letterari del Novecento molto prossimi all'anno della prima pubblicazione del volume, come i romanzi di Ishmael Reed e Alice Walker. Leggendo la prima versione integrale in italiano, recentemente licenziata da Ottotipi con la preziosa cura editoriale di Anna Scannavini, docente di lingue e letterature anglo-americane presso l'Università di L'Aquila, il lettore può constatare la riuscita del duplice intento, quello originario di Gates ma anche il non meno complesso lavoro linguistico e culturale della curatrice, immergendosi in una lettura che, oltre a proporre un ampio spettro di analisi ravvicinate dei testi letterari, indaga sulle componenti mitologiche in cui si originano le modalità discorsive della letteratura nera.

La "scimmia" del titolo inglese del volume era specificata dall'aggettivo *signifying*, che la traduzione italiana rende significativamente con "retorica". In questo modo, si chiarisce a chi

legge di quale tipo siano gli strumenti utilizzati dalla 'scimmia', cioè dall'abilità performante di usare l'intero arco della tradizione retorica classica insita nelle forme di interpretazione e revisione del testo che sono proprie degli scambi linguistici nella cultura afroamericana, inclusa quella popolare e familiare. La parola 'testo' in questo ambito va pensata non solo in versione scritta, ma come un palinsesto su cui le componenti orali della lingua vernacolare, cioè del dialetto afroamericano, hanno altrettanta dignità di quelle già scritte. Anzi, si può dire che innestandole nel corpo scritto di una tradizione letteraria ancora in formazione, attraverso personaggi che elaborano le loro storie di formazione a partire dalla possibilità di rivendicare oralmente il diritto ad una posizione meno subalterna (anche all'interno della propria comunità), gli autori afroamericani riescono a caratterizzare la propria identità, intersecando traiettorie narrative in maniera così complessa da non restare affatto indietro rispetto ai risultati conseguiti nell'ambito della tradizione bianca occidentale. Ne è riprova l'uso straordinario del discorso indiretto libero che Gates analizza negli autori selezionati.

Il testo italiano fornisce al lettore anche gli strumenti necessari per capire l'evoluzione culturale insieme alla tenuta dialogica delle tesi di Gates, negli anni che intercorrono tra la pubblicazione statunitense, le sue ristampe e la versione italiana. Il volume è corredato, infatti, dalle traduzioni di due prefazioni (una alla prima edizione, l'altra a quella della ripubblicazione per il venticinquesimo anniversario del libro), e di un'introduzione particolarmente significativa, in cui Gates racconta un episodio autobiografico che chiarisce in quale direzione sia andata la 'scimmia retorica' e in quale ambito, oltre a quello letterario, abbia trovato maggiore fortuna la pratica del *signifyin(g)*, quell'abilità linguistica performativa che costituisce il contributo più determinante del vernacolo afroamericano, la cui grafia combina il riferimento al parlato con la specificità distintiva del produrre nuovi significati. Il ricordo dello studioso riguarda la sua apparizione in tribunale come esperto linguistico della difesa di un gruppo di hip-hop accusato di "oscenità" nei testi delle canzoni. La decisione del tribunale di ascoltare il parere di Gates era basata sulla pubblicazione di un suo articolo sul

New York Times, in cui rintracciava nei testi sessisti e misogini del gruppo dinamiche espressive facenti parte integrante di una lunga tradizione di *signifyin(g)* che, attraverso la storia della letteratura inglese (da Chaucer in poi), giunge fino ai *dozens*, i battibecchi che i ragazzi afroamericani fanno ritualmente, insultandosi a vicenda e praticando stili di retorica nel loro vernacolo. L'hip-hop e l'utilizzo del *sampling*, il campionamento di melodie note o riscoperte su cui innestare le variazioni, diventano, così, il terreno su cui misurare la portata del *signifyin(g)* negli anni successivi alla pubblicazione del saggio di Gates, dove i frequenti riferimenti all'improvvisazione jazz già indicavano il significato emblematico della ripresa e della ripetizione di segmenti chiave della storia musicale afroamericana.

Questa apertura nei confronti di linguaggi altri da quello letterario è l'elemento maggiormente evidenziato dall'edizione italiana, in cui trova spazio adeguato anche la postfazione scritta da W.J.T. Mitchell per il venticinquesimo anniversario. Insistendo sul modo in cui il libro di Gates trovava eco nelle proposte di linguaggi artistici diversi, come la musica, le arti performative e quelle visive, tra cui il cinema in particolare, Mitchell sottolinea l'attitudine comparatistica della sua scrittura, del resto già dichiarata nel libro, quando Gates individua nella comparazione continua che gli autori afroamericani fanno tra le loro opere l'origine stessa del suo discorso teorico.

Di tale aspetto si fa carico anche l'introduzione che la curatrice stessa ha scritto per presentare il volume al lettore, facendo in modo che la pubblicazione italiana del libro di Gates, oltre a colmare un vuoto culturale nella storia della teoria letteraria tout court, sia anche un contributo alla svolta comparatista che ha rinnovato le prospettive degli studi di americanistica, in chiave di distanziamento dalla politica di *manifest destiny* su cui poggiava il carattere eccezionale della letteratura americana. Nella sua introduzione, Scannavini annota anche alcune debolezze del libro, implicite in un'operazione culturale di così ampio respiro come quella tentata, e riuscita, di Gates, ma lo fa inserendole in una rete di riferimenti che completano e arricchiscono la dimensione pluridisciplinare del saggio, in particolare nel settore linguistico che

tanta parte ha nel corso delle analisi dei testi citati, anche estesamente, dall'autore.

I continui riferimenti alla figura del critico e dell'interprete del testo letterario che Gates disegna anche in relazione a sé mentre è impegnato nella stesura del saggio ne rendono, senz'altro, la lettura uno spazio privilegiato per chi si occupa di teoria della letteratura e di linguistica, intesa nella sua più ampia accezione di conoscenza applicata dei fenomeni linguistici e dialettali. Ma il continuo scambio con altre aree di espressione artistica e l'apertura metodologica delle interpretazioni testuali ne fanno una lettura formativa, e non solo retoricamente, per quanti coltivano interesse per la riflessione su ogni forma artistica contemporanea, sullo sfondo di un dialogo fra passato e presente che non cessa mai di essere significativo. La componente etnica, che non deve essere messa in second'ordine, pena la perdita di quella significazione che il libro pone al suo centro, è, comunque, esplicitata in un ragionamento che non privilegia l'originalità della letteratura afroamericana rispetto a quella bianca in lingua inglese, ma ritrova le sue radici nelle influenze anonime della tradizione vernacolare «come se l'influenza collettiva senza nome fosse più legittimamente propria che non richiamarsi alla discendenza di una linea di precursori» (121).

## L'autore

### Vincenzo Maggitti

Vincenzo Maggitti è ricercatore di Lingue e Culture Anglo-americane presso l'Università di Roma Tre. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Letterarie (Letterature Comparete) a Roma Tre e si occupa della relazione fra la letteratura e altri media. Ha pubblicato due monografie. *Lo schermo fra le righe. Cinema e letteratura del Novecento*, Napoli, Liguori, e *The Great Report. Incursioni tra giornalismo e letteratura*, Mimesis, Milano e diversi articoli su riviste letterarie specialistiche (*Letterature d'America*, *Contemporanea*) e su riviste on line (*Between*, *Arabeschi*). I saggi più recenti sono su Frankenstein come icona (pubblicato su *Ocula*) e su due riscritture (teatrale e cinematografica) di un romanzo di Steinbeck (online sul sito di *Iperstoria, Journal of American and English Studies*).

Email: vincenzo.maggitti@uniroma3.it

## La recensione

Data invio: 15/03/2022

Data accettazione: 30/04/2022

Data pubblicazione: 30/05/2022

## Come citare questa recensione

Maggitti, Vincenzo, "Henry Gates, Jr., *La scimmia retorica. Teoria della critica letteraria afroamericana*", *Straniamenti*, Eds. S. Adamo – M. Pusterla – N. Scaffai – D. Watkins, *Between*, XII.23 (2022): 525-529, [www.betweenjournal.it](http://www.betweenjournal.it).